



SALA GOBETTI
via Rossini, 8

donat-cattin

TEATRO
STABILE
DI TORINO

stagione 1958-1959

T S T



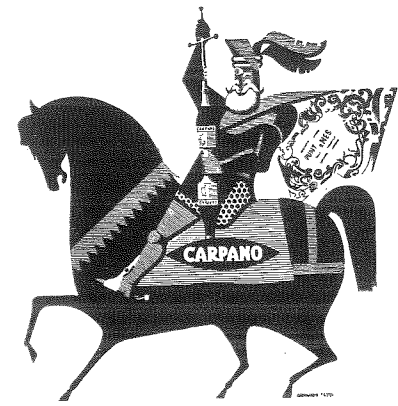
GALTRUCCO

tessuti novità

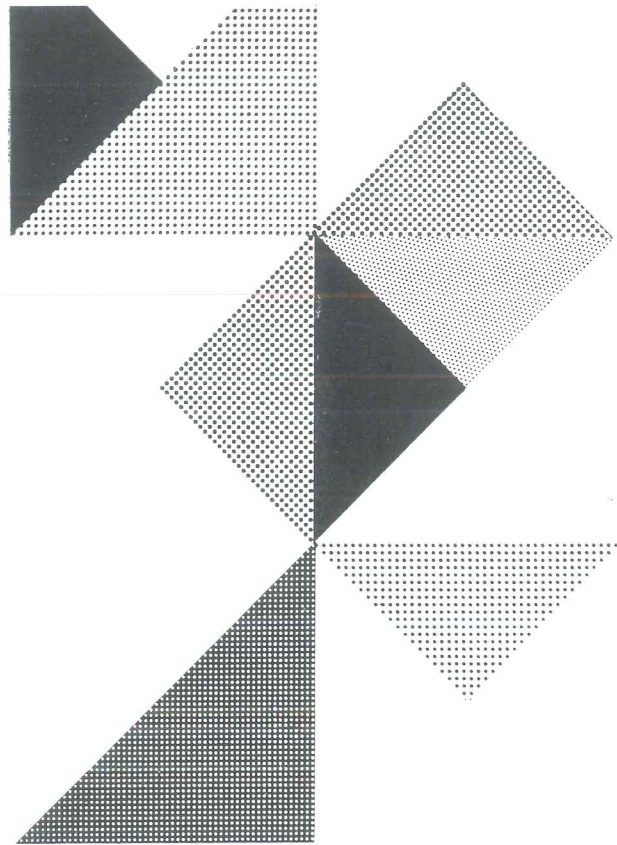
le più belle creazioni per signora e uomo

Torino, Via Roma 121

TORINO - MILANO - ROMA - NOVARA - GENOVA - TRIESTE

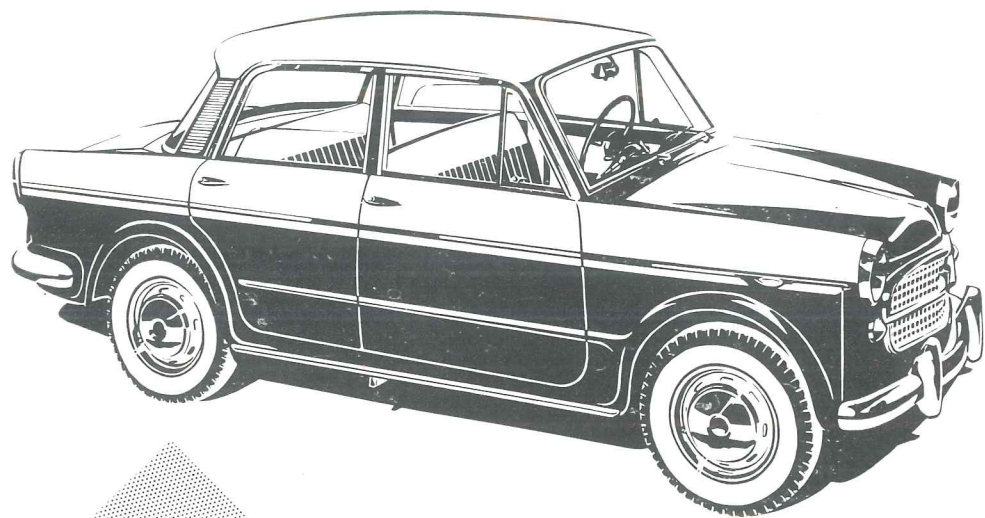


PUNT MES
VERMUTH RE DAL 1786



FIAT

1200
granluce



Costruire per il futuro

Il Teatro Stabile della Città di Torino inaugura in questa stagione una formula nuova per un teatro stabile italiano, ma d'altro canto già sperimentata con successo in molti Paesi dell'Europa centrale. Quella che consiste nell'affiancare ad una valida compagnia di complesso una serie di partecipazioni straordinarie di grande prestigio e di non meno grande richiamo, adottando al contempo un repertorio impegnato sul terreno artistico e culturale e in grado di raccogliere il consenso di tutti gli strati della popolazione.

Il nostro Teatro, consapevole della sua funzione di *servizio pubblico*, ha di proposito evitato una rigida impostazione di teatro «sperimentale» o, cosiddetto «teatro d'arte», per non condannarsi, nelle attuali condizioni d'interesse del pubblico verso l'arte drammatica, ad essere un teatro esclusivamente di pochi, il che indirettamente avrebbe contribuito al perdurare di una situazione di crisi. Noi riteniamo che il nostro primo compito sia quello di riportare il pubblico a teatro. Un compito delicato e civile. Un lavoro che ci appassiona in quanto mira a costruire qualcosa per il futuro: qualcosa di cui, ci auguriamo, potrà beneficiare tutta la cittadinanza torinese. Il nostro obiettivo ultimo infatti è di giungere ad un teatro con un maggior numero di mesi di spettacolo, con una più ampia rotazione di attori, con una sala più capace, e sostenuto da schiere sempre più fitte di abbonati.

E qui ci sia consentito ringraziare in primo luogo i nostri odierni Abbonati e poi tutti coloro che seguono i nostri spettacoli, giacchè soltanto con il loro aiuto potremo condurre a buon fine il compito che ci siamo prefissi.



ENTE TEATRO STABILE
DELLA CITTA' DI TORINO

E' superfluo, ci sembra, sottolineare l'interesse della riesumazione di una opera di Cecov — di un'opera non soltanto giovanile e rimasta per decenni sconosciuta al pubblico ed alla critica, ma nella quale sono chiaramente individuabili, in nuce, tutti i temi fondamentali del grande drammaturgo russo. Ci troviamo di fronte alla matassa, fermentante, forse convulsa, dalla quale si dipanerà, attraverso un processo di progressiva purificazione spirituale e poetica, la limpida trama che intesserà i capolavori, dallo Zio Vania al Giardino dei ciliegi. E' un punto di partenza; e vien fatto di pensare che il giovane Cecov abbia dato fuori qui, rivelando una precoce, mirabile ed istintiva maestria, tutto ciò che gli urgeva nell'animo e nella mente: esame di coscienza di un genio che vuol misurare le proprie forze e fare ordine in se stesso.

Al centro del dramma campeggia Platònov, curioso, inquieto, contraddittorio personaggio: il primo grande « fallito » cecoviano. Spirito tormentato, deluso, irrequieto — fondamentalmente debole, anzi abulico. Un'intelligenza ed una coscienza sciupate che ribollono rabbiosamente nelle pastoie dello smarrimento e della viltà morale. C'è qualche cosa di tragico, di beffardo ed al medesimo tempo di penoso nella figura di questo eroe, nelle sue velleità di riscatto, sempre in bilico tra genuità ed istrionismo. Disgusto e insofferenza per la propria sorte (lui, l'uomo superiore, finito maestro di villaggio); affannoso desiderio di rinnovare la propria vita; incapacità di compiere ogni gesto decisivo. Illusione di trovare nel prossimo — nelle donne — la soluzione dei propri problemi.

Attorno, una piccola folla, il mondo della vecchia provincia russa, petulante e pittoresco, intessuto di decoro, di smanie, d'infingimenti, intriso di vodka, rapace ed abitudinario. Un mondo concluso, ai margini del tempo. Magnifico, quando si chiama Anna Petròvna, frutto maturo di una società esausta; selvaggio e scomposto, quando assume il sembiante di Ossip, il bandito.

il canovaccio

dei

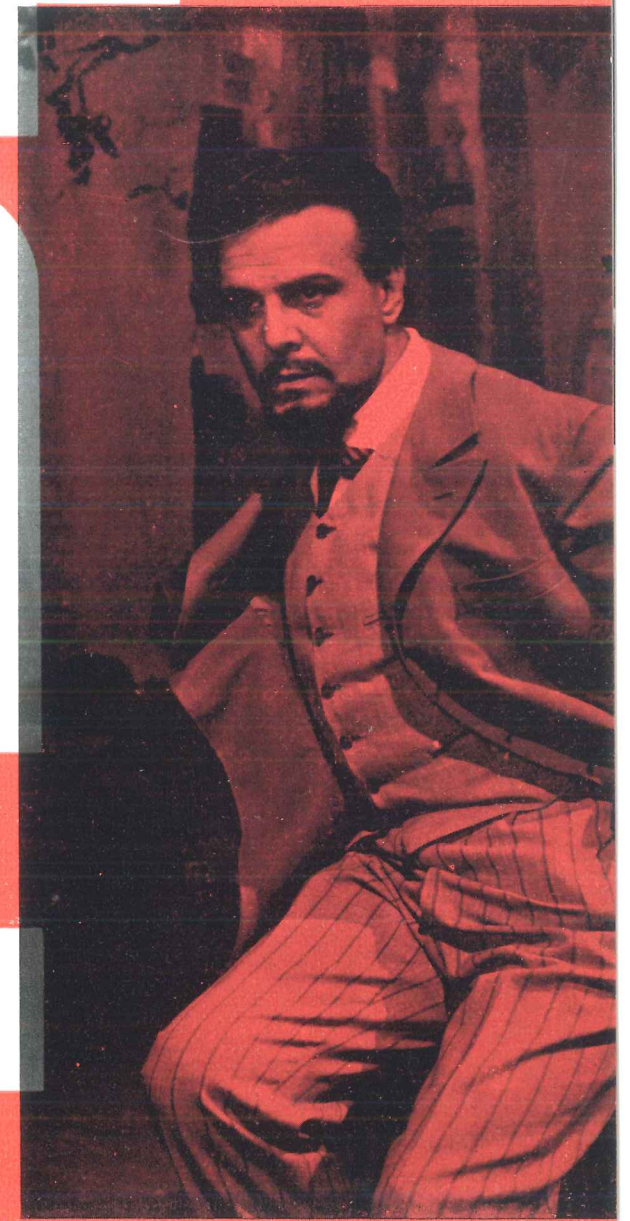
capolavori

Platònov è la vittima di se stesso e di questo mondo. Anche se l'abiezione, spavalda o pusillanime, è il suo modo di essere, egli non è una creatura abietta. In lui la lotta non conosce tregua (ed è questo tormento, questo tumulto, che lascia indovinare profondità e possibilità inconsuete, che affascina e turba le donne che lo circondano). Sterile lotta di un uomo fragile in un'epoca di crisi, cosciente che qualche cosa sta crollando ed incapace sia di correre ai ripari sia di proporre a se stesso, non fosse che nell'illusione di una speranza, la luce di una soluzione. Qui affiora un motivo che costituirà uno dei temi di fondo di tutto il grande teatro cecoviano.

Il dramma, impetuoso sfogo giovanile, non conosce la misura dei futuri capolavori, indulge al romanticismo, a tratti alza la voce, non disdegna i grossi effetti. Ma che importa? Basta tendere l'orecchio per udire attraverso il frastuono la vera voce del poeta, e sentire come dietro Platònov, dietro questo istrione del dolore, ci sia lo spaurito smarrimento contro il quale, giorno per giorno, l'esistenza ci costringe a combattere.



Laura Adani



Gianni Santuccio

Gianni Santuccio, Laura Adani, Milly Vitale



Gli amori di Platonov

5 atti di Anton Cecov

Traduzione di Alberto Carpitella - Riduzione di Gianfranco De Bosio e Gianrenzo Mortco

Distribuzione:

Anna Petròvna Voinitseva (vedova del Generale Voinitsev)	Laura Adani
Serghèi Pavlovic Voinitsev (figlio di primo letto del Generale)	Carlo Montagna
Sòfia Egòrovna (sua moglie)	Milly Vitale
Porfiri Semionovic Glagòlev (vecchio banchiere molto ricco)	Giulio Oppi
Kirill Porfirievic Glagòlev (suo figlio)	Gastone Bartolucci
Mària Efimovna Grèkova (giovane proprietaria)	Elena Magoia
Abràm Abràmovic Vèngherovic (ricco ebreo)	Attilio Ortolani
Timofèi Gordčievic Bùgrov (commerciante)	Cesare Polacco
Mihàil Vassilievic Platònov (maestro di scuola)	Gianni Santuccio
Aleksandra Ivànovna (sua moglie)	Luisa Rossi
Nikolài Ivànovic Trilètski (giovane medico, fratello di Aleksandra Ivànovna)	Vincenzo De Toma
Osip (giovane ladro di cavalli)	Mario Bardella
Mårko (commissario del giudice di pace)	Sandro Rocca
Vassili (domestico di casa Voinitsev)	Giovanni Mannocchi
Iàkov (domestico di casa Voinitsev)	Alessandro Esposito
Kàtia (domestica di casa Voinitsev)	Lucetta Prono

Ospiti - Servitori

L'azione si svolge nella proprietà dei Voinitsev in un governatorato meridionale russo, nel 1881. - 1° atto: in giugno
2°-3° atto: dopo 15 giorni, nella stessa notte - 4° atto: 3 settimane dopo - 5° atto: il pomeriggio del giorno seguente.

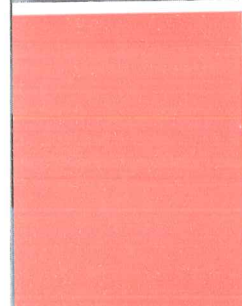
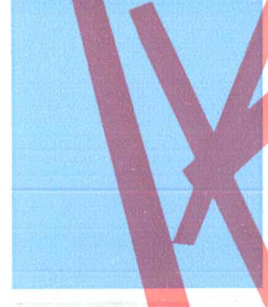
Regia di **Gianfranco De Bosio**

Scene e costumi di **Eugenio Guglielminetti**

Consulente musicale: **Sergio Liberovici**

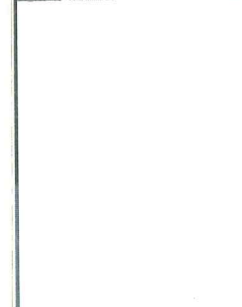
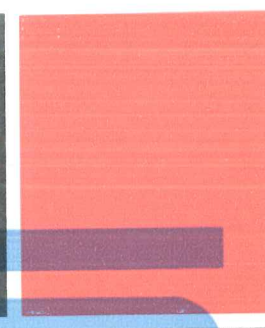
Aiuto regista: Ernesto Cortese

Assistente alla regia: Annamaria Colanzi - Consulente pubblicitario: Antonio Donat-Cattin - Direttore di palcoscenico: Carlo Bonazzi - Rammentatore: Antonio Saviotti - Capo Macchinista: Salvatore Fortuna - Capo Eletttricista: Luigi Anfossi - Sarta: Rina Vergamo - Attrezzista: Pietro Besozzi - Costruzioni del 1°, 2°, 3° atto realizzate da Colombo, Milano. Costruzioni del 4° e 5° atto realizzate da Brasaola, Torino. Scene del 1°, 2°, 3° atto realizzate da Montonati, Milano. Scene del 4° e 5° atto realizzate da A. Bosio, Torino - Costumi femminili: « Annamaria » confezioni, Milano. Costumi maschili: sartoria Piccolo Teatro, Milano - Calzature: Ditta Pedrazzoli, Milano - Attrezzeria: Rancati, Milano.



GLI ATTORI DEL TEATRO STABILE DI TORINO
(per ordine alfabetico)

Laura Adani, Gastone Bartolucci, Clelia Bernacchi, Paola Borboni, Giovanni Bosso, Pietro Buttarelli, Ernesto Calindri, Antonio Cannas, Ernesto Cortese, Vincenzo De Toma, Alessandro Esposito, Dario Fo, Elena Magoia, Giovanni Mannocchi, Carlo Montagna, Giulio Oppi, Attilio Ortolani, Carla Parmeggiani, Cesare Polacco, Lucretia Prono, Franca Rame, Hélène Remy, Guido Rocca, Luisa Rossi, Gina Sammarco, Gianni Santuccio, Milly Vitale



Storia del manoscritto

Nel 1879 Cecov lasciò la nativa Taganròg e si iscrisse alla facoltà di medicina di Mosca. Press'a poco nel medesimo periodo di tempo sui giornali e sulle riviste cominciarono ad apparire le sue prime novelle. Lo scrittore, nato nel 1860, era allora appena ventenne. Con ogni probabilità, *Gli amori di Platònov* furono scritti in quel torno di tempo, o più precisamente tra gli anni 1880-81. Sono quindi l'opera teatrale più antica del grande russo, o almeno la più antica giunta sino a noi (In precedenza, oltre ad un vaudeville, egli avrebbe composto un « Bezotcòvscina », letteralmente: « Senza padre », grosso dramma andato perduto e che, quasi certamente a torto, alcuni studiosi hanno creduto di poter identificare col *Platònov*). Sappiamo che il giovane studente in medicina inviò il manoscritto ad un'attrice del Malyj Teatr, M. N. Ermòlova, e che costei, invece di rappresentarlo, lo restituì all'autore, consigliando alcuni rimaneggiamenti. Cecov seguì il consiglio e a più riprese negli anni seguenti rimise le mani nel dramma (sono state individuate tracce di almeno tre distinte revisioni), senza tuttavia giungere mai a dargli una forma definitiva. Tanto è vero che l'opera durante la vita di Cecov non fu né rappresentata né data alle stampe.

Il manoscritto, rinvenuto molti anni più tardi nell'Archivio centrale di Mosca, dove nel frattempo le carte dello scrittore erano state accolte, venne pubblicato per la prima volta, in edizione critica, con tutte le numerosissime varianti, nel 1923. Dieci anni dopo, nel 1933, il dramma ricomparve nel XII volume delle opere di Cecov, a cura delle Edizioni statali di letteratura. Tale edizione, che è quella su cui ha lavorato il nostro traduttore Alberto Carpitella, riproduce soltanto l'ultima, anche se non definitiva redazione dell'Autore, per cui a

buon diritto si può affermare che essa ci fornisce l'unico testo al quale sia opportuno attenersi.

All'opera manca il titolo originale in quanto il primo foglio del manoscritto, sul quale l'Autore l'aveva vergato, è andato perduto; nè altre fonti ci soccorrono. Nelle bibliografie perciò essa viene comunemente registrata con la designazione: « Senza titolo ».

Opera incompiuta, smoderatamente copiosa, geniale ed inesperta al medesimo tempo, era fatale che costituisse un'irresistibile tentazione per i riduttori, i quali, una volta messi sul gusto, di solito si sono concessi le più ampie libertà. E' ad esempio del 1940 una trasposizione dell'americano. E. Mc Cormick (« Fireworks on the James »), il quale non esitò ad ambientare l'azione in uno stato meridionale degli USA. Non meno libera e romanzesca la riduzione dell'inglese Mr. Basil Ashmore, pubblicata in traduzione italiana dalle edizioni Longanesi (1955) col titolo « Don Giovanni (alla maniera russa) ». Delle altre edizioni, ricorderemo ancora quella, più equilibrata e fedele, di Pol Quentin (« Ce fou de Platonov »), messa in scena a Parigi nel 1956 dal T.N.P.

In Italia il dramma fece la sua prima comparsa nel 1946 come « Dramma senza titolo », diffuso dai microfoni della radio, che, in una traduzione di Ettore Lo Gatto, l'hanno poi ritrasmesso il 15 gennaio 1954: in un caso come nell'altro, a cura di Corrado Pavolini.

Sulle scene, l'opera non è ancora mai stata recata. La rivista *Teatro d'oggi* (anno II, n. 11-12, novembre-dicembre 1954), ha pubblicato la traduzione di Alberto Carpitella. Sul *Platònov* si può leggere un ampio saggio di E. Lo Gatto: « Di un dramma inedito di Cecov » in *Rivista di Studi Teatrali* (anno I, n. 2, aprile-giugno 1952, pp. 132-148).



Luisa Rossi
Gianni Santuccio



Mario Bardella

note

regia

di

E' doveroso inanzi tutto dire due parole sulla riduzione del testo. Chi mette le mani nell'opera di un autore, in particolare quando questi è grande, si espone sempre al rischio d'essere considerato un presuntuoso o un profanatore. Eppure talvolta è indispensabile che qualcuno si macchi di questa colpa. Nel caso degli Amori di Platònov ci siamo trovati di fronte al dilemma: rinunciare a presentare al pubblico il dramma, o tentarne la riduzione, se non altro per portare la durata della rappresentazione dalle sei ore richieste dal copione integrale alle tre e mezzo di un normale spettacolo. Quale soluzione abbia prevalso nel nostro animo è mostrato dai fatti. Riteniamo di non aver avuto torto, tanto più che, postici al lavoro, ci siamo resi conto che la riduzione del testo non comportava alcuna menomazione sostanziale: era sufficiente togliere il superfluo (quel superfluo che molto probabilmente avrebbe cancellato lo stesso Cecov se si fosse accinto alla stesura definitiva dell'opera) per rientrare in dimensioni ragionevoli. Abbiamo lavorato, è ovvio, non perdendo mai d'occhio le caratteristiche dialogiche e strutturali del Cecov maggiore ed abbiamo cercato di avvicinarsi, in isprito di profonda reverenza, alla sua sobrietà. Tuttavia abbiamo evitato di



snaturare il dramma giovanile e di trasformarlo in un simulacro di dramma dell'età matura: in altre parole non abbiamo tagliato neppure una scena per la sola ragione che dieci, venti anni dopo Cecov non l'avrebbe più scritta. La nostra sola preoccupazione, ripetiamo, è stata di eliminare il superfluo, e di attenuare alcune troppo evidenti ingenuità tecniche.

Per parte sua, la regia si è attenuta ad analoghi criteri di rispetto, approfondendo, come esige ogni testo cecoviano, la ricerca della verità interpretativa dei singoli personaggi, per far nascere la tipica «atmosfera» dello scrittore dall'azione, anziché, con velleità liriche, imporgliela dall'esterno. Ha richiesto agli attori di alienarsi da se stessi per costruire, con vivezza di colori ed energia di piglio, la corposa realtà dei personaggi.

Cecov non è un autore lunare, per cui si è avuto cura della concretezza dell'ambientazione e della localizzazione esatta nel tempo della vicenda. 1880-1882: epoca di transizione, annuncio di crisi per la società russa; cultura francese dilagante; compromissione di romanticismo e di positivismo; contrasto tra la vecchia e la giovane generazione. Tutto questo si è cercato di tradurre in valori di spettacolo, in tessuto ritmico, presupposto per l'autentica lievitazione poetica del dramma.

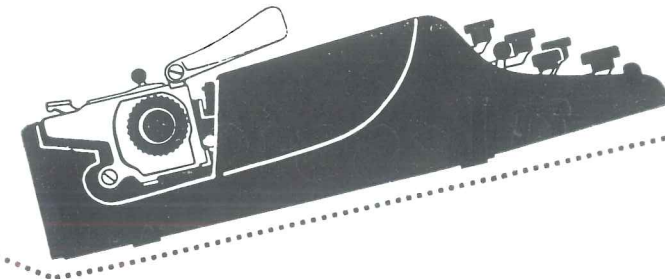
Un particolare tecnico (influenza della moda predominante negli anni in cui fu scritta) differenzia nettamente questa opera giovanile di Cecov da quella della maturità: il peso che in essa assume la struttura romanzesca, se non addirittura melodrammatica, della storia raccontata. Sarebbe stato un grave errore, oltre che un imperdonabile tradimento sorvolare su questo aspetto degli Amori di Platònov, tanto più che, contrappuntato com'è di note grottesche, nelle mani di Cecov, quello che sarebbe un «drammone», cessa di esserlo.

Nella foto: Il regista Gianfranco De Bosio.

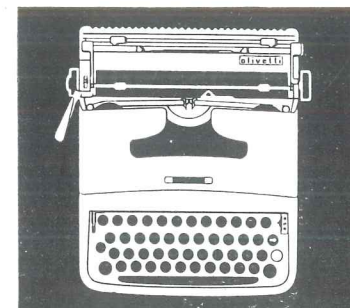
CINZANO

asti

*Copertina e impaginazione di Antonio Donat-Cattin
Stampato con i tipi della Tip. Teatrale e Commerciale*



Non è necessario scrivere romanzi per aver bisogno di una portatile, basta pensare alle lettere di tutti i giorni. Portate in casa vostra la Lettera 22: in poche ore ci saprete scrivere. E i vostri figli impareranno un'altra di quelle cose che nella vita bisogna saper fare: nuotare, guidare l'auto, scrivere a macchina.



modello **LL** lire **42.000** + I.G.E.

*Olivetti
Lettera 22*



Alessio Novena

TAPPEZZIERE IN STOFFA - MOBILI ARTISTICI

C. P. E. n. 3152

★

TORINO

Via Botero 10, tel. 45.623 - Piazza Solferino 4, tel. 48.938

LINGUE - TRADUZIONI

BERLITZ

TORINO - Via S. Teresa 3 - Tel. 553.970

★

Chiedere (riferendosi presente avviso) nuovo programma P. T.



DITTA ING. **G. CAVICCHIOLI**

Via Pietro Micca, 5 ang. Via XX Settembre - TORINO

FRIGORIFERI - LAVABIANCHERIA - RADIO - TELEVISORI
MAGNETOFONI - MOBILI DA CUCINA METALLICI ED IN
PANIFORTE DI LEGNO - CUCINE A GAS ED ELETTRICHE
TUTTI GLI APPARECCHI ELETTRODOMESTICI - IMPIANTI
LAVANDERIA PER ISTITUTI - COMUNITA' - ALBERGHI

★ **LE MIGLIORI MARCHE NAZIONALI ED ESTERE**

★ **LE PIU' VANTAGGIOSE RATEAZIONI**

★ **I MIGLIORI PREZZI**

★ **LABORATORI ED OFFICINA PROPRIE PER UNA VALIDA ASSISTENZA**